CATASTROFE IN VALLE D'AOSTA

di PIETRO ICHINO

Pubblicato sul Corriere della Sera - *18 ottobre 2000*

Brutte notizie per chi ama la Valle d'Aosta: parlare di catastrofe non è eccessivo. Ho avuto, per motivi eccezionali, la possibilità di uscirne accompagnato dalla Polizia: ore di viaggio attraverso una regione sconvolta. Venivo da Courmayeur, da dove il disastro non è percepibile in tutta la sua entità: il palazzetto dello sport è invaso dal fango precipitato dal monte Chétif, una grande frana caduta domenica sera dal monte della Saxe ha lambito il paese, ma la grande conca della Valdigne ha conservato il suo aspetto di sempre; e anche la strada che scende verso Aosta è interrotta da frane soltanto in due punti. Dal capoluogo in giù, invece, la valle è irriconoscibile.

Si scende lentamente lungo una delle due carreggiate dell'autostrada, coperta di fango; l'altra è per lunghi tratti franata, in alcuni punti sepolta sotto montagne di terra, tronchi d'albero, grossi macigni. I danni maggiori, su questa arteria, non sono stati provocati dalla Dora Baltea, ma dai torrenti che scendono dai fianchi delle montagne: dove fino alla settimana scorsa eravamo abituati a vedere le cascate d'acqua che rigavano i boschi, ora ci sono delle larghe strisce grigie di fango, che scendono dal limitare del verde e terminano a fondo valle in enormi ammassi di detriti. Dove la violenza dell'alluvione non è riuscita a distruggere o seppellire la strada, sovente essa ha travolto le protezioni in cemento e il *guard-rail*, che a tratti manca del tutto sia verso monte sia verso valle. In un punto è scomparsa la massicciata su cui poggiava la ferrovia e si vedono i binari per decine di metri sospesi nel vuoto; in altri punti, invece, i binari sono divelti e contorti. Intorno, i campi sepolti da uno strato di mota e le cascine devastate; accanto a una di queste si vede distintamente un ammasso di bovini annegati, che aspetta di essere rimosso. Ma le priorità per ora sono altre: non è ancora chiaro quando potrà essere riaperta al traffico normale una qualsiasi via di entrata e di uscita dalla Valle.

I pochissimi mezzi autorizzati procedono – sempre dando la precedenza ai convogli dei mezzi di soccorso che salgono dalla pianura - fino a Quincinetto, dove l'autostrada va abbandonata. Poi proseguono verso Ivrea per la strada statale, molto lentamente e con lunghe code: si incrociano le colonne della *Sécurité Civile* francese, che arrivano qui dopo un lungo giro attraverso il Piemonte (dicono che soltanto oggi sia stato consentito ad alcuni convogli francesi il passaggio attraverso il tunnel del Monte Bianco, devastato a sua volta dall'incendio dello scorso anno). Da Ivrea – dove manca l'acqua potabile - sono inagibili anche l'autostrada per Torino e la "bretella" per Santhià fino ad Albiano.

In tutti gli snodi della sconquassata rete stradale valdostana gli uomini della Polizia e della Sicurezza civile sono costantemente presenti e sembrano avere le idee chiare: l'impressione generale è di un certo ordine ed efficienza nell'afflusso dei soccorsi e nel governo di una situazione per molti aspetti drammatica. Nei punti in cui la strada è sepolta sono già in attività le ruspe per liberarla. Ma dove questa è franata, o addirittura è crollato il viadotto, ci vorranno presumibilmente molti mesi per la ricostruzione. E così la Valle d'Aosta, che già da più di un anno si è vista chiudere la via di comunicazione verso nord, con la Francia, attraverso il tunnel del Bianco, ora vede gravemente compromesse anche le vie principali di comunicazione verso sud, con il resto d'Italia, presumibilmente per tutta la durata della stagione sciistica. I danni economici maggiori dell'alluvione potrebbero non essere quelli che abbiamo oggi sotto gli occhi.